

Ritratti di fiorentine

Maria Luigia Guaita, una vita spericolata

Biancastella Antonino



La sua vita è un romanzo. Nata a Pisa nel 1912, a 12 anni si trasferisce a Firenze, frequenta il liceo classico ma «inciampa» in greco e suo padre la manda a ricamo dalle suore. Ragazza ribelle, comincia allora a lavorare in banca e con il fratello frequenta gli ambienti antifascisti dove conosce alcuni esponenti del Partito d'Azione e ne diventa attivista. Entra in clandestinità e durante la Resistenza opera come staffetta partigiana, per procurare documenti falsificati ai perseguitati politici e agli ebrei. Ricorderà la sua esperienza di quegli anni in un libro autobiografico nella cui introduzione Ferruccio Parri scrive che la Guaita ha conservato ancora «quello spiritaccio indiavolato dei giorni della lotta fiorentina, quando fu una delle staffette più brave, ardite estrose e generose». Dopo la guerra, si scioglie il Partito d'Azione e Maria Luigia per la grande delusione volta pagina e si impegna col suo solito entusiasmo nell'attività imprenditoriale, fondando con Dino Gentili, Ragghianti e Conforti le «Edizioni U». Finita anche questa esperienza, che pure era stata molto intensa, crea a Prato un'azienda di importazione di lane, ma il suo animo inquieto la riporta al mondo della scrittura e inizia la collaborazione con «Il Mondo» di Mario Pannunzio. Un suo articolo «scomodo» per la mentalità convenzionale di quegli anni, la costringe, però, ad allontanarsi dall'Italia. Al suo rientro, facendo tesoro delle conoscenze acquisite sulla tecnica dell'incisione, si butta in una nuova impresa e fonda la stamperia d'arte «Il Bisonte», ma non ancora soddisfatta dei risultati della sua «variegata» attività, Maria Luigia apre accanto alla stamperia una Scuola internazionale di specializzazione, tuttora attiva. Nel tempo lasciato libero dai suoi innumerevoli impegni, la Guaita sposò nel 1973 l'editore Enrico Vallecchi. Nominata commendatore dal presidente Pertini, ha ricevuto poi a Firenze il Gonfalone d'argento. È morta a 95 anni, «appagata» per non essersi mai fermata fino all'ultimo istante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza della Signoria

voci dalla città

La fuga da Kabul

Le afghane e l'orgoglio di Oriana

Segue dalla **Prima**

Cosimo Ceccuti



Fondamentale è la concessa possibilità – almeno per adesso – di andare a scuola, di avere una qualche forma di istruzione. Firenze nella sua storia insegna. Già nel primo ventennio dell'Ottocento il tema dell'educazione delle fanciulle impegnò a fondo gli

intellettuali del Circolo del Gabinetto Vieusseux, e all'indomani dell'unità nazionale nel primo numero della rivista «Nuova Antologia», in Firenze capitale, Cristina di Belgiojoso affrontò con straordinaria modernità il tema della condizione delle donne e del loro avvenire: tradizioni e mentalità da superare, per una coraggiosa emancipazione che avrebbe chiesto del tempo. Anche in questo Firenze ha dato l'esempio, con una sua concittadina illustre, Oriana Fallaci, tenace nell'affrontare a viso aperto l'arroganza del potere: chi non ricorda l'intervista a Khomeini, nel settembre 1979? Davanti alla risposta dell'ayatollah sull'obbligo di portare il velo – «I nostri costumi non la

riguardano. La veste islamica è per le donne giovani e perbene» – Oriana gettò via il chador spalancando il mantello nero che l'avvolgeva, con un gesto palesemente provocatorio. Khomeini se ne andò indignato, ponendo fine all'intervista. Aggrappiamoci alla speranza di pochi segnali positivi: dopo i primi giorni di scomparsa dagli schermi di volti femminili, la principale emittente Tolo news, ha fatto parlare di nuovo una donna sia pure col velo, l'hijab. Il tempo ci dirà se le proclamate aperture delle prime ore del regime talebano sono strumentali o rappresentano davvero una interpretazione più morbida della sharia. È dovere di tutti i Paesi civili spingere in tale direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera al sindaco e al prefetto

Questa Firenze ha bisogno di coraggio

Giovanni Pallanti



L'articolo 9 della Costituzione dice: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». A Firenze, il cui centro storico è considerato dall'Unesco bene dell'umanità, dopo la lunga pausa delle attività economiche dovuta alla pandemia da Covid 19, il sindaco ha scelto di favorire ristoranti e bar della città per consentire agli esercenti di rifarsi dei guadagni perduti. Ma la mancanza di regole ha consentito un vero e proprio oltraggio al patrimonio storico ed artistico di Firenze e della Nazione. Tre esempi precisi. Piazza Santo Spirito, dove ci sono sei tra bar e ristoranti che dispiegano nella piazza, soprattutto la sera, più di trecento tavolini, che sono molto, molto di più dei tavolini che erano all'interno dei locali. La piazza è praticamente interdetta alla libera circolazione dei cittadini residenti. Piazza della Passera: interamente occupata dai tavoli di tre ristoranti occupando uno spazio pubblico molto superiore a quello delle attività precedenti. Borgo San Lorenzo: una strada-ristorante ormai inibita a un corretto uso civico. La privatizzazione di questi spazi, e di qualche altro ancora, è diventata una discriminazione tra gli stessi esercenti, perché chi non ha davanti alle loro attività spazi inibiti al traffico urbano non può fare quello che per esempio fanno a Santo Spirito. Anche il Comune di Roma ha consentito la privatizzazione della costa tirrenica a Ostia a danno dei cittadini. Ora corre questo rischio il centro di Firenze. Il sindaco deve dire quando questa convulsa fase dell'uso di spazi pubblici a fini privati terminerà. Nel '93 la giunta guidata dal sindaco Morales, di cui io ero vicesindaco, ordinò lo sgombero delle bancarelle che dalla fine della seconda guerra mondiale si trovavano sotto i portici della Galleria degli Uffizi. Ci furono tumulti e una dura opposizione dei bancarellai, ma lo sgombero fu fatto. Di quella giunta faceva parte anche Eugenio Giani. Oggi, per rispettare l'articolo 9 della Costituzione, ci vuole lo stesso coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole di Dante

Fresche di giornata

Io mando verso là di questi miei a riguardar s'alcun se ne sciorina;
gite con lor, che non saranno rei.
(*Inferno XXI, 117*)

A cura dell'Accademia della Crusca

In occasione della ricorrenza dei settecento anni dalla morte del poeta

Una realtà fondamentale

Nucleo operativo protezione civile Missione di vita

Massimo Pieraccini *



Il Nucleo operativo di protezione civile, Nopc, nasce a Firenze nel 1993 quando in Toscana i trapianti di organi iniziarono a essere una realtà terapeutica importante e serviva un partner logistico per supportare in modo adeguato le esigenze delle equipe impegnate in questo complesso percorso terapeutico. I risultati furono da subito promettenti, tanto che il

Nopc ha tenuto a battesimo e supportato tutti i centri trapianti di organi e tessuti della Toscana. Qualche anno dopo ci è stato chiesto aiuto per portare a destinazione le donazioni di midollo per i trapianti sugli ammalati di tumori del sangue. Iniziò così questa attività che ha portato i volontari del Nopc in ogni parte del mondo, perché a differenza degli organi, il donatore di midollo osseo è in buona salute e non ha nessuna conseguenza a seguito della donazione, la contropartita è che tra donatore e ricevente deve esserci una compatibilità altissima, tanto che vengono definiti usando il termine gemelli genetici. I donatori sono davvero rari, la probabilità di trovarli è uno su centomila ed è quando questo avviene che al volontario del Nopc viene chiesto di lasciare tutto quello che sta facendo,

salire su aerei, treni e andare a prendere in consegna il prezioso dono. Ogni missione dura da due a cinque giorni. Pochi giorni in cui davvero si può arrivare a fare il giro del mondo come quella volta che per un ammalato in Argentina fu trovato un unico donatore al mondo in Cina. Per fare il trasporto furono chiamati i volontari del Nopc che nel corso degli anni hanno stretto rapporti di collaborazione con molti ospedali anche al di fuori dei confini italiani. I volontari, che non si sono fermati nemmeno durante il lockdown, oggi sono una settantina. La maggior parte in Toscana ma anche in Francia, Spagna, Argentina, Usa, Israele, Scozia, tutti insieme in 28 anni abbiamo salvato oltre 11mila vite.

*** Nucleo Operativo di Protezione Civile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA